



NEL DIBATTITO ANCHE LE VALUTAZIONI MINISTERIALI

Ateneo, oggi il voto per il nuovo Cda

Candidati interni accomunati dal no all'ipotesi di fusione con Udine

La fusione tra le Università di Trieste e Udine? «Una chimera». Sul punto, sono tutti d'accordo i candidati interni al Consiglio di amministrazione d'ateneo. Il Gruppo ricercatori li ha convocati l'altro giorno, dando vita all'unico momento di confronto in vista delle elezioni del nuovo organo, che si terranno dalle 9 alle 18 di oggi. Quattro minuti per quattro domande, il tempo destinato a ciascuno per dire cosa farebbe se entrasse nel Cda. Tra i quesiti, il rapporto tra le università presenti in regione: quanto può essere importante per Trieste un processo di fusione o di federazione? La domanda mette d'accordo la totalità dei candidati presenti (assenti "giustificati" Marina Bortul e Paolo Gasparini, l'una associata, l'altro ordinario a Scienze mediche). Sorteggiato come primo a rispondere, il professore ordinario Valter Sergio (Ingegneria e architettura) parla della fusione come di un pro-

cesso «irrealistico», se non altro per la specificità dell'ateneo friulano, la cui genesi dipende da una spinta alla rinascita dopo il terremoto. Meno indolore potrebbero risultare percorsi di studio congiunti.

Anche per Sara Tonolo (associato a Scienze politiche) la fusione è da escludere come risposta da realizzare in tempi urgenti: «Pure la scelta di una federazione va ponderata con cautela - aggiunge - tenendo conto delle specificità dei singoli atenei» mentre «discorso a parte merita la cooperazione interateneo». Mauro Tretiach (associato a Scienze della vita) fa un distinguo: se è vero che le nuove disposizioni ministeriali citano i modelli federativi, «l'unificazione degli strumenti amministrativi, informativi e dei servizi potrebbe risultare alla portata dell'ateneo». Pure Angelo Venchiarutti (associato a Scienze giuridiche) vede la federazione come irrealizzabile in tempi brevi aprendo piut-

tosto ai percorsi formativi comuni. Il ricercatore Sergio Zilli non ha mezzi termini: «Parlare di federazione e fusione con unici Cda e presidente scatenerebbe una guerra civile fra Trieste e Udine. Se rappresentano solo un modo per accedere ai fondi non sono d'accordo. Ciò non vuol dire che non si possano creare le condizioni per un sistema regionale, visto che nei due atenei ci sono 26 corsi di laurea uguali».

Più cauta la ricercatrice Sabina Passamonti (Scienze della vita), per la quale la fusione è sì «un miraggio, dal momento che i due atenei hanno intrapreso due governance ben distinte», mentre la federazione permetterebbe «una gestione congiunta dei servizi per la ricerca».

Tra gli altri aspetti toccati nel dibattito, le procedure di valutazione ministeriali, che hanno evidenziato una bassa attività di ricerca nell'ateneo.

Elena Placitelli